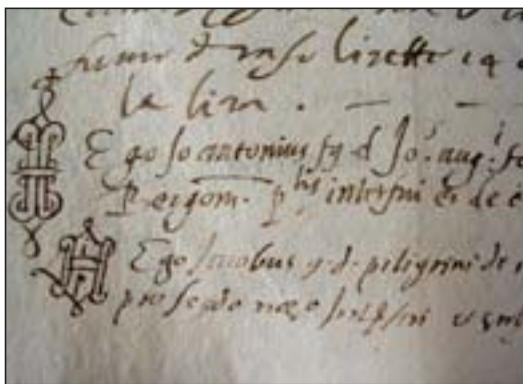


Bergamo, Comin Ventura e la stampa

L'avvio dell'attività tipo-editoriale a Bergamo [1]

COME già detto, Comino Ventura diede un indirizzo stabile alla tipografia bergamasca, iniziando ad esercitare la professione dapprima come collaboratore e poi subentrando al conterraneo Vincenzo. Il documento che attesta il passaggio di consegne fra Vincenzo da Sabbio e Comin Ventura è datato 14 agosto 1578. A proposito di questa attestazione, già Luigi Chiodi, nel 1973, lamentava che: *“Il documento è da tutti citato, ma non ho avuto la fortuna di trovarlo. All'Archivio di Stato esistono solo gli atti di Tommaso del q. Gio. Antonio Averara dal 1577 in avanti, ma senza il contratto in parola”*. [2] Merelli trascrive solo parzialmente l'atto, [3] desumendo il tutto da Ravelli. [4] L'atto esiste, [5] come segnalatomi da Gabriele Medolago, che ringrazio; l'esatta indicazione del notaio estensore non è quella di 'Gio. Antonio Averara', bensì quella di 'Gio. Antonio Della Fontana di Averara'.

Il regesto già noto dell'atto così recita: *“Nella città di Bergamo, nella vicinìa di Antescolis, presenti come testi Michele del fu Tomaso di Comenduno, servitore delle provisioni, il conte Orlando del fu Orlando Guarinoni di Averara, Bartolomeo del fu maestro Silicio de Crespi abitante il Borgo Santo Leonardo e Gioan Pietro da S. Pellegrino secondo notaio, Vincenzo stampatore di Brescia, figlio del fu Lodovico di anni 38, vende a Comino, figlio di Venturino dei Venturetti di Sabbio, tutto ciò che possiede in Bergamo relativo all'arte della stampa, con tutti gli utensili e le cose e con l'usufrutto o beneficio della casa concessa al Sabbio dalla Magnifica*



Firma del notaio sull'atto attestante il passaggio di proprietà dei beni di Vincenzo Sabbio a Comino Ventura

Comunità di Bergamo, la quale casa è di diritto del nobiluomo Guidotto Benaglio, il valore di detti beni viene concordemente stimato in lire 550 imperiali”. [6]

La lettura del documento risulta significativa in ordine a diverse riflessioni. Alcuni aspetti, del tenore dell'atto, sono già stati resi noti, come l'inventario delle attrezzature tipografiche oggetto della cessione, e l'entità del debito maturato verso Vincenzo Sabbio (550 lire), che Comino promise di

[1] LAMBERTO DONATI, *La diffusione della Cultura: le tipografie*. In «Storia di Brescia», Fondazione Treccani, Tipografia Morcelliana, Brescia, 1964, vol. II, cap. III, p. 500; segnala la presenza di una famiglia Presegno tra i tipografi operanti a Bergamo, di origine bresciana. Non si è trovata conferma alla notizia. UGO BARONCELLI, *Editori e stampatori a Brescia nel Cinquecento*. Cit., p. 104; cita un Comino Ventura da Presegno; Presegno è una località della provincia bresciana situata in una valle laterale nei pressi del Lago d'Idro.

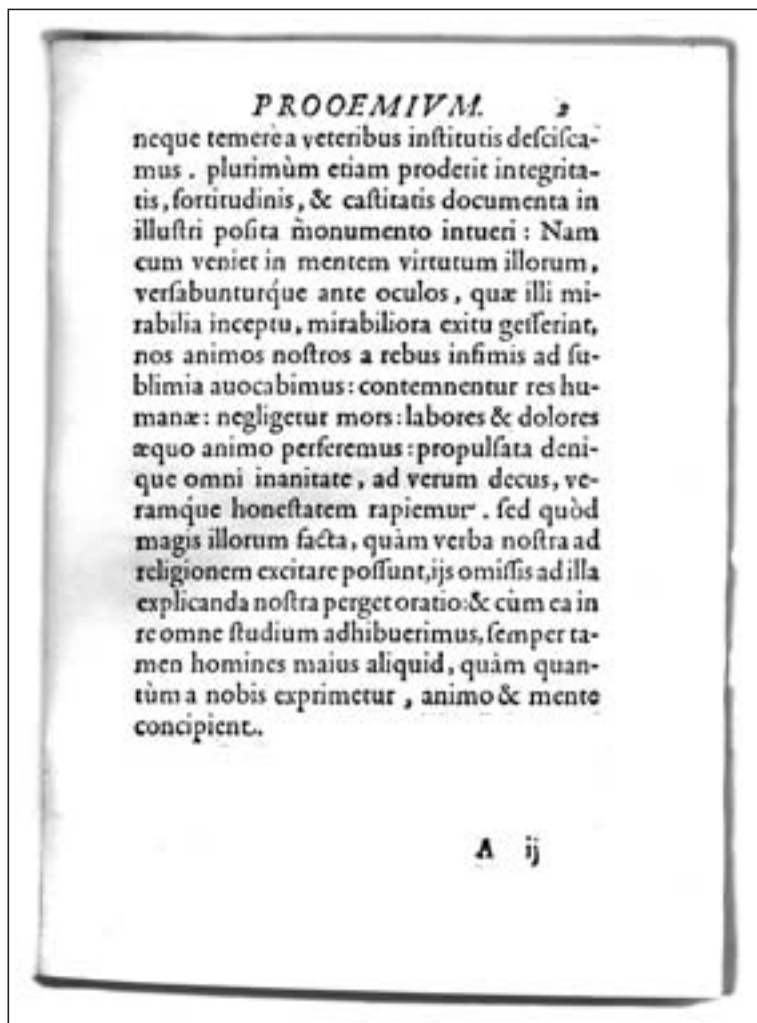
[2] LUIGI CHIODI, *Catalogo delle cinquecentine della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo*. Cit., p. xvii.

[3] NATALE MERELLI, *Le stampe popolari a Bergamo*. Cit., p. 45.

[4] GIUSEPPE RAVELLI, *Raccolta di schede manoscritte*. Cit., segnatura R 63,7,351.

[5] Archivio di Stato di Bergamo, *notaio Giovanni Antonio fu Giovanni Fontana di Averara*, atti 1576-84, not. 1567.

[6] GIANNI BARACHETTI - CARMEN PALAMINI, *La stampa a Bergamo nel Cinquecento*. Cit., p. 24.



Una pagina del «*De vita et rebus gestis sanctorum bergomatum commentarii*» stampato dal Ventura nel 1584 con un armonioso carattere tondo

artis imprimendi [...] videlicet de omnibus utensilibus et rebus ipsi exercitio pertinentibus [...] et de beneficio sive usufructu domus». A proposito di quest'ultimo aspetto del contratto è inserita un'interessante clausola che offre all'acquirente – Comino Ventura – garanzia della validità della cessione sul lungo periodo e quindi della continuità della propria professione; una previsione assolutamente confermata dalla longevità dell'attività tipografica del Nostro. Il documento, infatti, specificando il nome del proprietario *de iure* dell'abitazione di cui il Ventura sarebbe divenuto usufruttuario al momento della stipula del contratto (ossia il “*nobiluomo Guidotto Benaglio*”), aggiunge che il beneficio della concessione gratuita del domicilio avrebbe riguardato anche le future residenze che il Comune gli vorrà accordare (“*seu tum alterius domus consignande per ipsam magnificam comunitatem*”). Questo dato risulta piuttosto interessante alla luce della documentazione reperita entro l'Archivio Storico del Comune di Bergamo. Le Azioni comunali relative a quel periodo, infatti, testimoniano un significativo avvicinarsi dei destinatari della “*bulletta*” che annualmente – come era consuetudine nel mese di novembre – il Comune versava “*pro domo impressoris*” ai diversi locatori del Ventura: da Guidotto Benaglio, ad Alessandro Algarotti, a Giovan Battista Mageni, a Bernardino di San Gallo, agli eredi del conte Trussardo Calepio. Tra questi nomi è opportuno sottolineare in particolare quello del Mageni, già attestato in qualità di affittuario dello “*stampador*” Comino Ventura nell'estimo del 1583, [7] e futuro socio d'opera dello stesso. Resta fermo il fatto che – nonostante la variegata rosa di locatori – la documentazione consultata permette di collocare

saldare in quattro anni avanzando, quali garanzie della propria affidabilità innanzi al creditore, sia la previsione degli utili futuri dell'impresa, sia la riscossione della dote della moglie. Tuttavia, al di là di questi aspetti, interessa qui puntare l'attenzione su due elementi a nostro parere interessanti. Dapprima sul fatto che a differenza di quanto sino ad oggi sostenuto dagli storici, quando Comino rilevò l'azienda del Sabbio era già sposato con Cassandra “*De Coloneis*”, poiché il padre della stessa garantì la solvibilità del Ventura per l'acquisto della stamperia con la dote destinata alla figlia, come si legge nell'atto notarile ritrovato.

In secondo luogo, ci pare opportuno sottolineare come questo documento del 1578 costituisca un secondo importante tassello del *dossier* relativo alla storia della tipografia bergamasca e non possa pertanto essere compreso a pieno senza un riferimento al precedente giuridico che sanciva, nel 1576, l'ingresso dello stampatore bresciano Vincenzo in qualità di tipografo ufficiale della città di Bergamo. In quell'occasione, come già illustrato a capitolo IV, la municipalità accordava a Vincenzo una somma di denaro e la fruizione gratuita di un'abitazione. Comino Ventura subentrerà al ruolo del conterraneo, ereditandone i privilegi; l'atto in questione, infatti, specifica che l'oggetto della “*compravendita*” consiste in “*de exercitio*

[7] Biblioteca Civica Angelo Mai, Bergamo, *Archivio Storico Comunale, Estimi*. S. 30, 577, “*Estimi 1583*”, c. 73r.

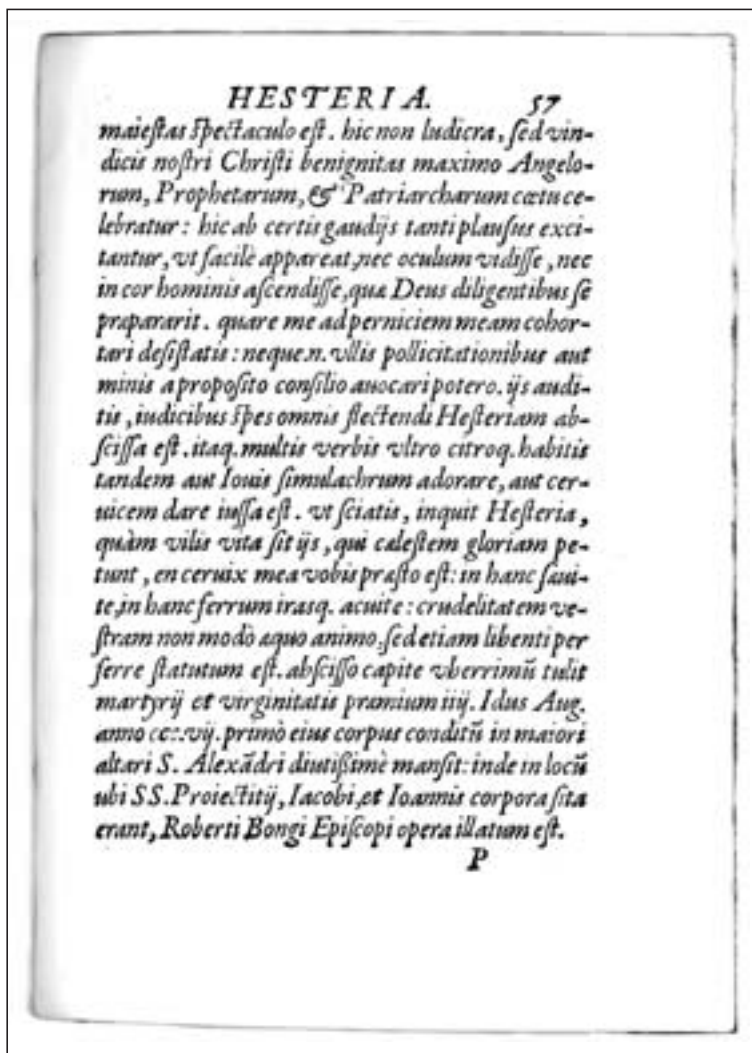
con una certa continuità la bottega di Comino entro i confini della vicinia di San Cassiano, [8] eccezion fatta per l'anno 1586 in cui lo stampatore è censito tra i "mercanti novi" aventi bottega nella vicinia di San Michele dell'Arco, a seguito dell'acquisto in data 11 novembre 1585 – di cui si dirà – da parte del Ventura dell'attività del libraio Pigozzi, sita in Piazza Vecchia. [9]

Nell'introduzione alla pubblicazione del «Museum epistolarum noncupatorio» edita nel 1603, Comino affermava che il proprio arrivo a Bergamo era successivo ad una serie di peregrinazioni in diverse località, anche fuori dai confini d'Italia. Ennio Sandal ha reperito presso l'Archivio di Stato di Venezia un atto relativo ad un contratto di lavoro stipulato il 20 ottobre 1566 da Comino e da altri compagni con il libraio Bartolomeo Gabbiano, per una trasferta di lavoro a Lione di un periodo minimo di tre anni: in Francia, quindi, Ventura ha lavorato ed è possibile, anzi probabile, che il Comino sia emigrato anche in altri paesi europei come Olanda, Germania, Spagna. Infatti Gianluigi Radici, nel volume «Ingegneria ed industria in terra bergamasca» del 1952, accenna al fatto che il Nostro avrebbe avuto un'esperienza di lavoro anche in Germania: non si sono tuttavia ancora trovati documenti che attestino questa ipotesi. [10]

“Giacomino, figlio di Ventura (o Venturino) Venturetti, era originario di Sabbio dov'era nato intorno al 1550. [...] Certamente intorno al 1572 il Ventura era rientrato in Italia [dopo la sua esperienza a Lione], dove si sposava e l'anno successivo gli nasceva il primogenito Valerio [Valerio in realtà nacque nel 1586]. Ignoti rimangono ancora tempi e modalità dei rapporti che lo legarono a Vincenzo da Sabbio, ma sappiamo [è solamente un'ipotesi] che lo accompagnava nella trasferta di Bergamo, dove lavorava alle sue dipendenze.” [11]

Infatti, accanto all'ipotesi formulata da Barachetti, secondo il quale i Nicolini da Sabbio, tipografi già attivi sia a Venezia che a Brescia, cercarono un'ulteriore zona di espansione a Bergamo [12] ma, accertato che le previsioni non corrispondevano alla realtà, abbandonarono la fallimentare impresa, si ritiene altrettanto plausibile formulare l'ipotesi secondo la quale il Sabbio abbia voluto introdurre il conterraneo Comino Ventura a Bergamo allorché il Magnifico Consiglio gli aveva conferito incarico di avviare una stamperia. Dopo le precedenti esperienze, il Consiglio certamente preferiva contare su aziende affermate, piuttosto che avviare rapporti di lavoro con sconosciuti.

Con molta probabilità, dunque, Comino, venuto a Bergamo al seguito di Vincenzo da Sabbio, che nel febbraio del 1577, come già detto, era stato incaricato dal Comune di Bergamo di avviare l'attività tipografica in città, iniziò con lo stesso tale impresa, nella vicinia di San Cassiano in un fondaco preso in affitto dal nobiluomo Guidotto Benaglio. [13]



Una pagina del «De vita et rebus gestis sanctorum bergomatum commentarii» stampato dal Ventura nel 1584 con un armonioso carattere corsivo

[8] *Ibidem.*

[9] Archivio di Stato di Bergamo, Notarile, notaio Giuseppe Rota Pianca fu Manfredo, Busta 2171.

[10] ENNIO SANDAL, *Il mestiere de le stamperie de i libri*. Cit., p. 44; AA.VV., *Ingegneria e industria in terra bergamasca*. IAG, Bergamo, 1952, p. 135.

[11] ENNIO SANDAL, *Il mestier de le stamperie de i libri*. Cit. p. 69.

[12] BARACHETTI-PALAMINI, *La stampa a Bergamo nel '500*. In «Bergomum», cit., pp. 22-23;

[13] Ivi, p. 24; ENNIO SANDAL, *Il mestier delle stamperie de i libri*. Cit., p. 68.



Frontespizio de «Ordini Statuiti per la Università», dove appare per la prima volta la marca del Ventura

[14] GIANNI BARACHETTI, *I principi del torchio*. In «L'Eco di Bergamo», 15 gennaio 1993, p. 7.

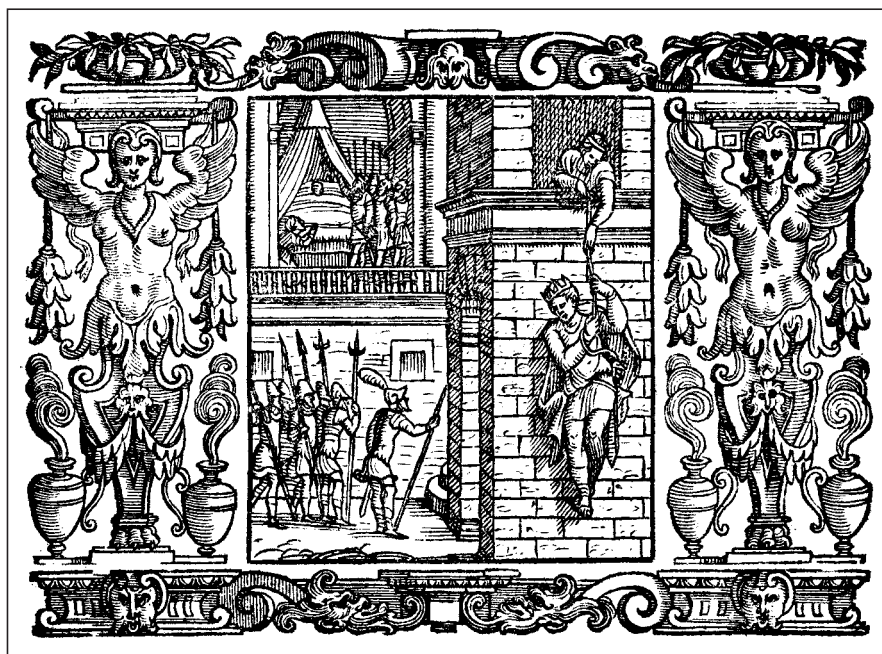
Xilografia tratta da «Il sommario storico», pubblicato da Comin Ventura nel 1601, riprodotta in dimensioni reali

Comino ebbe diversi figli dalla moglie Cassandra. Ventura Ventura, nato il 23 aprile 1583, battezzato presso la parrocchia di S. Cassiano ebbe come padrino Gio. Antonio Guarnerio, canonico della cattedrale e come madrina Maria, moglie di Gio. Batta Mageni, che diventerà socio nell'attività del Ventura nel 1587. Valerio, nato il 23 aprile 1586, come desunto dai registri battesimali di S. Cassiano, ebbe come padrino Bernardino Albano, cancelliere della Magnifica Comunità e come madrina la signora Fiore Pisente, moglie di Antonio. Massimo, nato il 4 aprile 1589. Vittoria, nata l'8 aprile 1591. Prudenzia, nata il 3 novembre 1596. Romualdo, nato il 12 febbraio 1600.

Di seguito si riportano alcuni dei giudizi espressi su Comin Ventura da quanti si sono occupati dello sviluppo dell'arte tipografica a Bergamo e in Italia. «A cavallo tra il Cinquecento e il Seicento risulta attiva a Bergamo una sola tipografia, quella del famoso Comin Ventura, che per diversi anni rimarrà lo stampatore più erudito e più abile della nostra città, dai torchi del quale videro la luce opere di profondo impegno culturale e raffinata abilità tecnica.» [14]

«Comino Ventura non era soltanto uno stampatore, ma anche un uomo di scelta cultura, ciò giustifica il fatto per il quale le sue edizioni sono rimarchevoli per la corre-

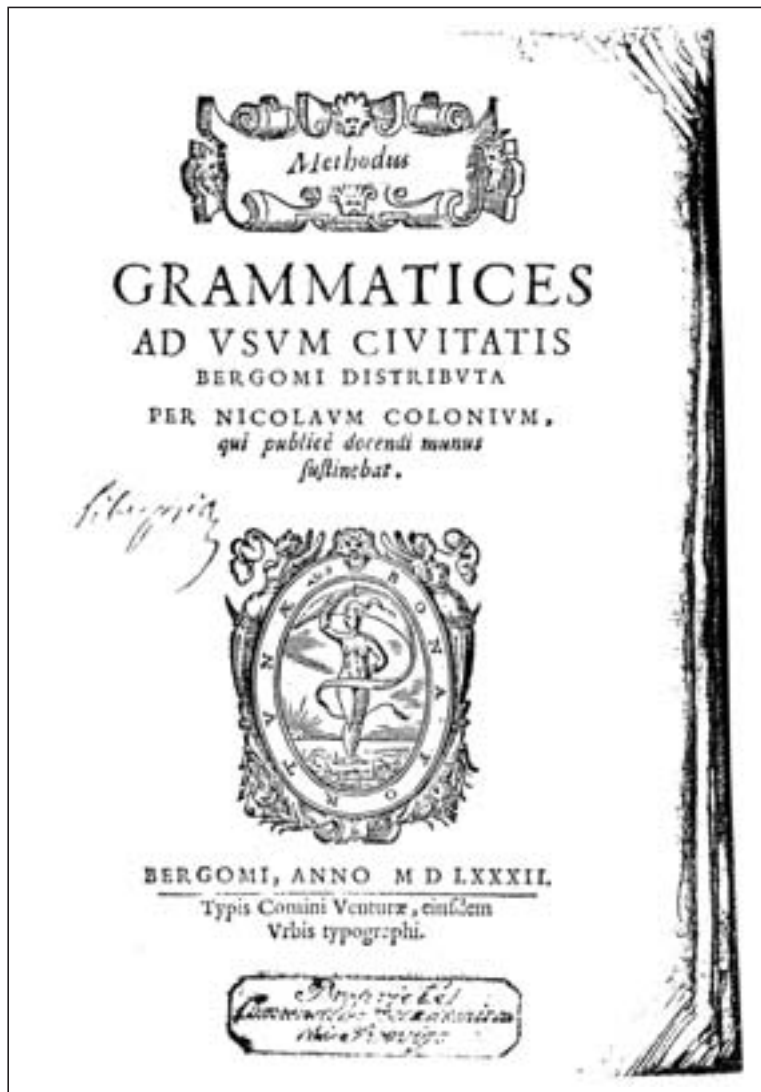
zione dei testi e per il pregio dei materiali impiegati e dei caratteri. Stampò il libro del poeta Ercole Tasso sulle «Imprese», ossia sugli stemmi che il libro insegna appun-



to ad ideare opportunamente: è una delle tante opere uscite nel Seicento intese in sostanza a piaggiare i potenti, ricavandone in cambio vantaggi per gli autori e, anche e più chiaramente, i mezzi di vita.” [15]

Questo invece il giudizio di Donato Calvi: “Quanto durerà il mondo, tanto perpetueranno le glorie di Comino Ventura, stampatore della nostra città, che avendo per migliaia di libri fatto gemere i torchi, fu cagione che migliaia di lingue lo celebrassero per la fenice degli stampatori. L'intelligenza che accompagnò Comino, lo rese e renderà eternamente illustre, e quanto era picciolo di corpo, tanto era d'animo maggiore e, nella letteratura ai massimi s'uguagliava. Fu peritissimo del latino, greco e ebreo idioma, ne' quali egualmente e correttamente moderava le stampe che nel connaturale, onde molti degl'impressori delle città vicine accadendoli dover in ebraico linguaggio materia imprimere, facevano al Ventura ricorso che non solo era di caratteri provvisto, ma d'intelligenza per tenerne gli errori lontani. [...] Terminò la vita Comino alli 7 gennaio 1617. Ebbe in San Cassiano sua parochia la sepoltura, la cui morte deplorando uno de' classici virtuosi di Venezia in scrivere a Valerio disse: È dunque morto quel Comino che a tanti coi suoi degni caratteri diede la vita. Saranno eterni i pianti delli idiomi più celebri, che dal Ventura maneggiati riscontravano quegli applausi, che hor indarno anderanno de' torchi mendicando. Fortuna sia che a un Ventura novello Ventura succeda”. [16]

Pur prescindendo dall'ampollosità della prosa, possiamo concordare con il giudizio del Calvi ed aggiungere che Bergamo non ebbe più un tipografo di valore come Comin Ventura. Anche Pierantonio Serassi traccia un ritratto agiografico del Ventura: “Merita il nostro Comin Ventura d'essere annoverato senza contrasto tra i più illustri e benemeriti stampatori, ch'abbia in qualunque tempo avuto l'Italia, non solo per la bellezza de' caratteri, con cui fece le sue eleganti e nitidissime edizioni; ma ancora per la scelta delle opere, ch'ei prese a pubblicare, ove mostrò non meno varietà di dottrina, che finezza di giudizio. Pregiatissima trall'altre è la «Somma» di S. Tommaso da lui stampata in diversi bei volumi in ottavo grande: così la storia dell'Indie scritta latinamente dal P. Maffei. Bella è ancora l'edizione delle «Lettere Familiari» del Tasso in due volumi in quarto: ‘Il Tasso peraltro non se ne mostrava troppo contento, e perciò vi andò facendo di mano in mano delle giunte, e delle correzioni, che poi spedì a Bergamo al Licino ricopiate in due fogli, con desiderio, che quivi si ristampasse per la terza volta, ma in una forma anche più bella e magnifica della prima, piacendogli infinitamente il carattere del nostro accurato stampatore Ventura’. Ma sopra tutto d'una bellezza e nitidezza singolare è la stampa delle Rime del P. D. Angelo Grillo, impresse parimenti in due volumi in quarto”. [17]



Frontespizio della «Grammatica» del Cologno, con una marca del Ventura. Questa è la prima di una serie di pubblicazioni di Comino dedicate alla scuola

[15] GIUSEPPE MARIA PUGNO, *Trattato di cultura generale nel campo della stampa. Lo sviluppo della tipografia nel Seicento*. SEI, Torino, 1968, vol. iv, p. 48.

[16] DONATO CALVI, *La scena letteraria degli scrittori bergamaschi*. Cit., pp. 109-110.



Frontespizio del «*De vita et rebus gestis*» con una delle versioni della marca del Ventura

[17] PIERANTONIO SERASSI, *La vita di Torquato Tasso*. Pagliarini, Roma, 1785, p. 405, nota 6.

[18] LUIGI CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo*. Cit., p. 18; ASCARELLI - MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*. Cit., pp. 165-66; BARACHETTI-PALAMINI, *La stampa a Bergamo nel '500*. In «*Bergomum*», cit., p. 35.

[19] MARIA MENCARONI ZOPPETTI - LAURA BRUNI COLOMBI, *Una bella piazza salizada*. In «*Quaderni Biblioteca Civica*», Arti grafiche Mariani e Monti, Bergamo, 1995, p. 114.

[20] Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo, *Archivio Storico Comunale, Azioni*. S. 4, 46, c. 172r

Nonostante i giudizi e le numerose attestazioni di merito, la figura di Comino resta tuttavia piuttosto sconosciuta: non sono stati infatti compiutamente delineati i rapporti da lui intessuti con le istituzioni cittadine che, secondo alcuni, gli concessero la cittadinanza onoraria. [18] È comunque certo che nella comunità bergamasca il Ventura abbia senz'altro goduto di una posizione privilegiata, se si considera che le istituzioni cittadine lo difesero a spada tratta dall'accusa di commercio di libri proibiti e forse anche della loro stampa, mossagli dal tribunale della Repubblica di Venezia, come attestato nel Libro delle Azioni del 1591 alla data del 23 maggio.

E tutto questo nonostante il Ventura fosse ancora insolvente nei riguardi della famiglia del Pigozzi dal quale aveva comprato negozio ed attività senza pagarli. «*Dal novembre 1585 il Ventura esercita il mestiere di libraio in piazza; ci sono stati dei malintesi sul valore della merce, cosicché si è ricorsi al terzo perito, [dopo Felice Olmo, che aveva fornito garanzie all'atto del passaggio] che viene individuato in Tranquillo Lancillotti, bibliopola bresciano, ma Comin Ventura divenuto ormai operatore di fiducia della pubblica amministrazione, non mostra alcuna preoccupazione di saldare i suoi debiti*». [19]

Comin Ventura, presumibilmente per ampliare la propria attività, cercò dei soci e fece partecipi della nuova azienda Felice Olmo – lo stesso che poi garantì per Comino nella causa Pigozzi – e Battista Mageni, la cui moglie fu madrina del primo figlio di Comin Ventura nel 1583. La società ebbe inizio nel 1587 e terminò nel settembre del 1588; da questa collaborazione uscirono alle stampe 33 edizioni. Grazie al reperimento, presso l'Archivio di Stato di Bergamo dei contratti di società di Comino dapprima con Cristoforo Corbelli e Felice Olmo e poi con Corbelli, Mageni ed Olmo, è stato possibile stabilire con certezza la data di avvio dell'attività di Comino con le due società: 28 aprile 1587, la prima; 2 maggio 1587, la seconda.

Alla luce di quanto già anticipato, non stupisce l'ingresso del Mageni nella seconda società, e per le cognizioni dello stesso, «*professor artium liberalium*» e per il rapporto, quasi familiare, che dovette legarlo al Ventura: Comino abitava presso il Mageni e ne elesse la moglie a madrina in occasione del battesimo del figlio Ventura. Ciò nonostante le insolvenze del fittavolo Comino dovettero progressivamente logorare il tenore dei rapporti tra i due soci se, il 12 novembre 1597, la moglie di Comino, Cassandra Colonei, prestò giuramento davanti al notaio Goisis, presso la propria abitazione, in vicinìa di San Cassiano, al fine di garantire con la propria dote il pagamento del debito maturato dal marito. La soluzione dello stesso verso il Mageni avrebbe permesso il rilascio degli utensili sequestrati al moroso Ventura. Si trova traccia della soluzione della controversia anche nel registro delle *Azioni del Comune di Bergamo*, alla data 15 novembre 1597. [20] A seguito di quest'episodio, il rapporto di locazione con il Mageni si ruppe definitivamente.

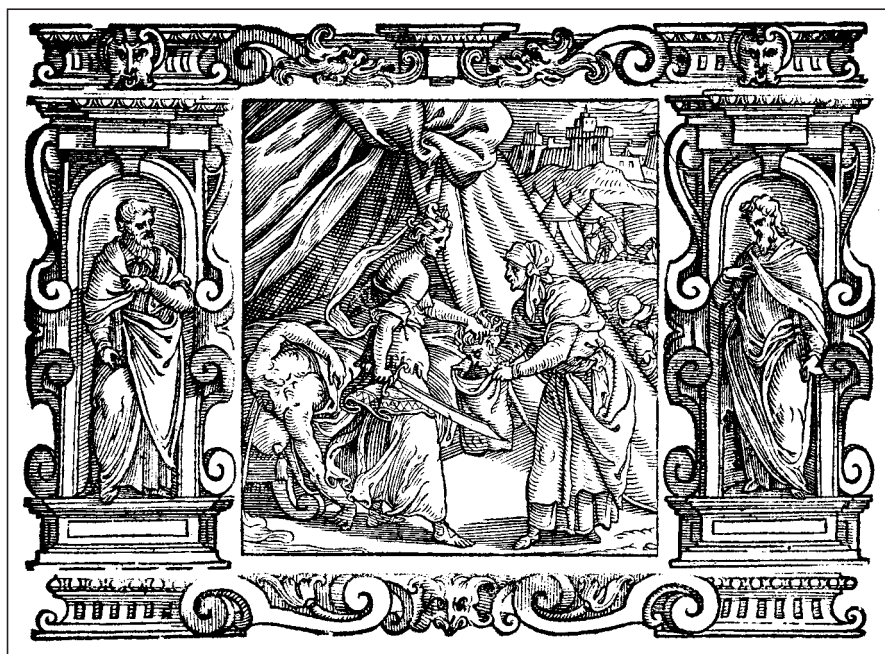
La produzione

IL 14 agosto del 1578 ebbe inizio l'attività tipografica a Bergamo di Comin Ventura che, per qualità e numero delle opere stampate, si collocherà al vertice del comparto tipografico del Cinquecento. L'indirizzo tipografico di Comino può aiutare a dare l'immagine della società bergamasca del tempo quanto ad interessi culturali, poiché accanto a libri di carattere popolare e sacro che potevano offrire il vantaggio economico della produzione su vasta scala, dette alle stampe anche volumi di medicina, di cronaca di avvenimenti riguardanti altre nazioni, di educazione morale, di cultura letteraria, di agiografia, di educazione scolastica, di poesia e di filosofia ed una delle più importanti raccolte di lettere dedicatorie consistente in 32 volumetti.

“Il Ventura stampò tra il 1578 ed il 1617 almeno trecento edizioni [in realtà circa il doppio, oltre 600] stabilendo un monopolio cittadino che il comune volle rafforzare con il proprio privilegio. Tipografo, umanista, volle riprendere la tradizione di Aldo, di corredare le edizioni con proprie prefazioni e dediche; stampò una grammatica in caratteri ebraici [ed un libro agiografico in spagnolo adoperando caratteri speciali] e cimentò la sua abilità in preziosità librarie quali i volumi di piccolissimo formato, ricercati soprattutto dal mercato milanese.” [21]

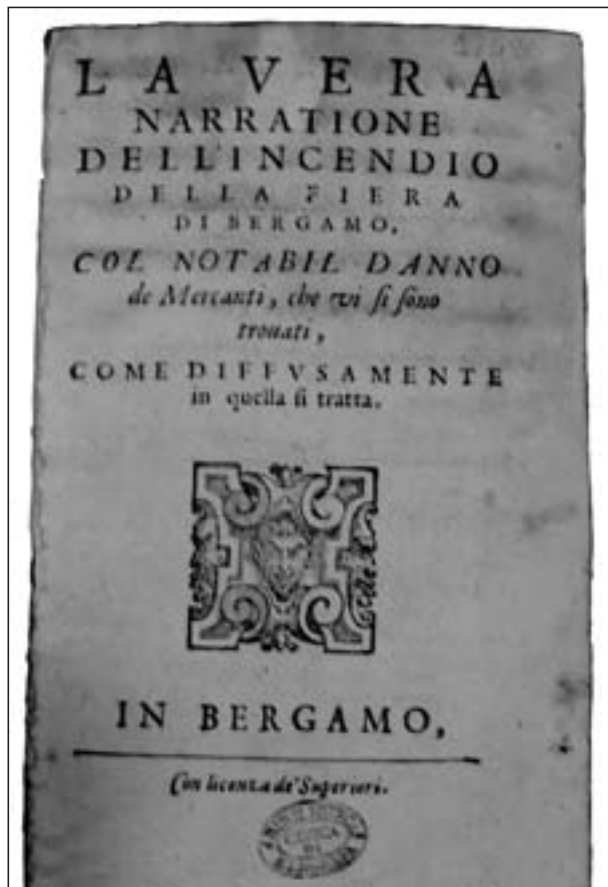


Frontespizio de «Specchio di Guerra» con una marca del Ventura



[21] TIZIANA PESENTI, *Stampatori e letterati nell'industria editoriale a Venezia e in terraferma*. In «Storia della cultura veneta», Neri e Pozza, Vicenza, 1983, pp. 111-112.

Xilografia tratta da «Il sommario historico», pubblicato da Comin Ventura nel 1601, riprodotta in dimensioni reali



Questo è il primo racconto della cronaca di un fatto capitato qualche giorno prima in Bergamo. Da tutti gli storici bergamaschi è considerato precursore del giornalismo moderno

[22] FRANCESCO BARBERI, *Accademie e biblioteche d'Italia*. Palombi, Roma, 1984, p. 224.

[23] Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, segnatura MMB 104.

[24] CONTE GIOVANNI BATTISTA GALLIZIOLI, *Dell'origine della stampa e degli stampatori a Bergamo*. Cit.; DONATO CALVI, *La scena letteraria degli scrittori bergamaschi*. cit.; BARNABA VAERINI, *Gli scrittori di Bergamo*. Cit.; LUIGI PELANDI, *La stampa e gli stampatori a Bergamo*. In «La Rivista di Bergamo», cit., pp. 2001-2009; LUIGI PELANDI, *La stampa e gli stampatori a Bergamo*. In «La Rivista di Bergamo», cit., pp. 1338-1344; ADRIANA COLOMBO, *La stampa a Bergamo nel 1500-1600*. Cit.; NATALE MERELLI, *Le stampe popolari a Bergamo*. Cit.;

Xilografia tratta da «Il sommario storico», pubblicato da Comin Ventura nel 1601, riprodotta in dimensioni reali

“[...] altre dinastie sono longeve. A Bergamo a Pietro Ventura succeduto al più noto fratello Comino [in realtà succedette al fratello Valerio succeduto nel 1617 al padre Comino] si unì il genero Marc'Antonio Rossi [in realtà il Rossi sposò la figlia di Valerio]”. [22]

Riteniamo che poche aziende in Italia possano vantare un'anzianità aziendale quale quella dei Ventura e successori, ossia i Rossi: Stampatori camerati in regime di monopolio sino al 1720; dopo tale data, mantenendo il privilegio camerale sino al 1788 con pochi concorrenti e dal 1788 al 1798 con altri operatori, chiudendo questo ciclo di imprenditori tipografici di quasi due secoli nel 1798.

Della produzione tipografica di Comin Ventura a Bergamo si sono occupati in quest'ordine Donato Calvi, il conte Gio. Battista Gallizioli, con i dati forniti nella rubrica manoscritta relativa ai volumi presenti nella propria biblioteca, [23] il bibliotecario Giuseppe Ravelli, con i suoi appunti, il conte Carlo Lochis con il suo «Catalogo illustrato» e, più vicino a noi, Natale Merelli, con la già citata tesi di laurea del 1961. [24] Altri hanno trattato l'argomento in modo parziale, facendo comunque sempre riferimento, per il catalogo delle opere, alla suddetta tesi.

Ad oggi, nonostante la ricerca dei dati relativi alla produzione del nostro tipografo sia ancora in corso, è possibile apportare sostanziali modifiche al catalogo finora noto delle edizioni di Comin Ventura. Nel sec. XVI dette alle stampe oltre 315 edizioni e oltre 330 nel sec. XVII, opere tutte collazionate da chi scrive e non desunte da segnalazioni o testimonianze di studiosi o bibliofili. Non è certamente irrealistico pensare che qualche opera del Nostro sia andata persa. Applicando la percentuale del 10-25%, che Hirsch [25] ipotizza per la stima delle cinquecentine perse, la produzione attribuibile al Ventura potrebbe es-



sere compresa tra le 700 e le 750 edizioni, con una produzione di circa 17 edizioni per anno, produzione per altro concentrata prevalentemente nel periodo 1578-1617. Questi dati permettono di modificare le ipotesi circa il numero di stampe prodotte da Comino e di inserire il Ventura tra i più importanti tipo-editori d'Italia. Amedeo Quondam considerando i tipografi Giolito, giudicati tra i più importanti stampatori del Cinquecento, stima che in settant'anni, dal 1536 al 1606, abbiano dato alle stampe oltre 1019 opere con una media di 14 volumi e mezzo all'anno: la produzione del Ventura supera queste percentuali e pertanto anche Comino meriterebbe di essere collocato tra i più importanti tipografi del periodo.

Lo stesso Quondam, riunendo i dati dello «Short Title» e di *Gedeon Borsa*, «*Clavis typographarum*», stila una tabella ove segnala Bergamo con una produzione editoriale di 51 opere (sono oltre 300), dimenticando inoltre le quattro edizioni del Gallo. [26]

La Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo possiede ad oggi il *corpus* più completo delle opere editate da Comin Ventura e dai figli Valerio e Pietro che gli subentrarono; qui sono depositate le opere già segnalate nel volume di Chiodi ed in quello di Barachetti, i microfilm, i CD e le fotocopie delle edizioni presenti in altre biblioteche d'Italia e di paesi esteri. Esiste pure il fondo delle xilografie usate da Comino, raccolte dal conte Lochis e depositate nella stessa Biblioteca alla segnatura 2 R15.

Il Ventura, da Bergamo, ampliò i propri contatti, probabilmente attraverso gli amici di Sabbio Valchiese, con diversi altri editori:

- Giuseppe Pigozzi, per il quale stampò gli «*Statuti della Valle di Scalve*» (1589) e la prima edizione della «*Farmacopea*» (1581), appropriandosi inoltre del negozio dello stesso, sito nella centralissima attuale Piazza Vecchia pagandolo con delle promesse rimaste tali;
- il senese Francesco De Franceschi, per il quale stampò il «*Trattato giuridico*» del Simoncelli (1584), quello del Serafini (1596), il trattato del Bongo e quello del Vilagut (1585) – in realtà il De Franceschi, pur essendo di origine senese, viveva a Venezia ove esercitava l'attività di tipografo e di libraio;
- un altro senese, Giovanni Battista Ciotti, per conto del quale stampò il «*Trattato della mano*» del Piccioli (1587);
- Vincenzo Greco di Vicenza, per il quale stampò una «*Raccolta di scritture*» (1594);
- Agostino Tradati di Milano, per il quale stampò il «*Canone della Messa*» del Biel (1593);
- Santo Milani, per il quale stampò il «*Trattato dello scandalo*» di Luis De Granada (1593) e il «*Combattimento spirituale*» dello Scupoli (1593), splendidamente illustrato;



Frontespizio de «*Apologetico della caccia*», edito a Bergamo da Valerio Ventura nel 1626

ALESSANDRA MELERI, *Indagine sui tipografi bergamaschi e sulla tipografia a Bergamo dalle origini alla fine del Cinquecento*. Cit.;

LUIGI CHIODI, *Le cinquecentine della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo*. Cit.;

BARACHETTI - PALAMINI, *La stampa a Bergamo nel '500*. In «*Bergomum*», cit.;

ENNIO SANDAL, *Venezia e la terraferma. La cultura*. Cit.;

DARIA ORLANDI, *Comin Ventura, stampatore a Bergamo tra il 1578 ed il 1617*. Cit.;

MIRKO MERCANTI, *Bibliografia delle edizioni stampate a Bergamo dalla famiglia Ventura*. Cit.;

Ennio Sandal, *Il mestier de le stamperie de i libri*. Cit.

[25] RUDOLF HIRSCH, *Printing, selling and reading. 1450-1550*. Gutenberg Jahrbuch, Wiesbaden, 1974, p. 11.

[26] AMEDEO QUONDAM, *La letteratura in tipografia*. In «*Letteratura italiana, produzione e consumo*», Einaudi, Torino, 1983, p. 580.

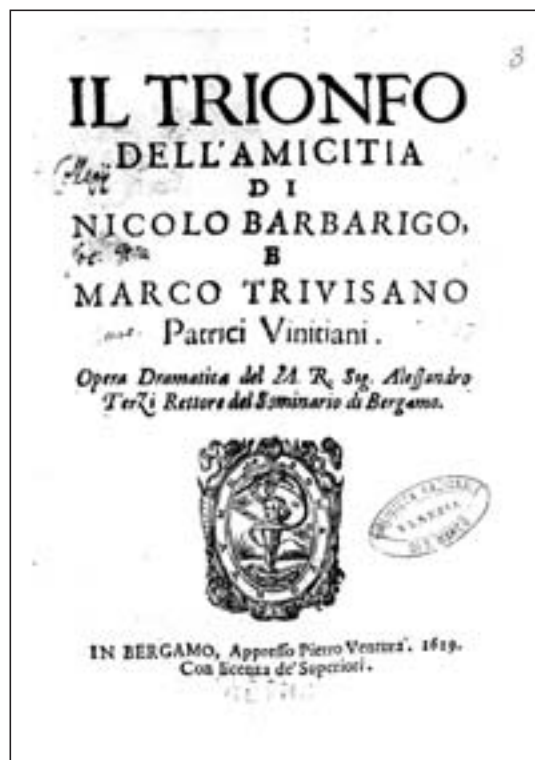


Xilografia sul frontespizio di «Historia quadripartita» di Celestino Colleoni, stampata da Valerio Ventura, 1617-18

[27] ENNIO SANDAL, *I centri editoriali in Lombardia*. In «La stampa in Italia nel Cinquecento», cit. vol. 1, p. 300.

[28] LUIGI PELANDI, *La stampa e gli stampatori a Bergamo*. In «La Rivista di Bergamo», cit., pp. 2001-2009.

- Pietro Martire Locarno di Milano: «Specchio di guerra» (1595) del Panigarola;
- Gerolamo Turati di Crema: «Statuti di Crema» (1596);
- Tommaso Bozzola di Brescia: «Azpilcueta Consiliorum sive...» (1591);
- Antonio degli Antoni di Milano, conterraneo, amico, cliente ed editore per il quale Comino stampò oltre 20 titoli, tra i quali gli «Statuti di Milano» e l'opera in lingua spagnola «La vita di Lazarillo de Tormes».



Frontespizio de «Il trionfo dell'amicitia», edito a Bergamo da Pietro Ventura nel 1629

Ennio Sandal, a proposito di Antonio degli Antoni così si esprime: “Chi realmente a Milano esercitò il mestiere editoriale in maniera esclusiva, erede delle esperienze dei Da Legnano e di Nicolò Gorgonzola, fu Giovanni Antonio degli Antoni (1554-1599); dotato della caratteristica mentalità dell'imprenditore nonché della spregiudicatezza indispensabile per tale lavoro, si preoccupò soprattutto della convenienza economica e della tempestività nelle consegne, giovandosi a tal fine non solamente di tipografi residenti a Milano, come i Da Ponte e i Meda, o a Pavia, come il Viani, ma pure di altri attivi al di fuori del territorio del ducato: a Bergamo lavorò frequentemente per lui Comin Ventura, a Brescia si avvale di Ludovico Sabbio e a Venezia di Alessandro Gardane.” [27]

Numerosi contatti del Ventura con i vari editori di località lontane e fuori dell'area veneta sono senz'altro da porsi in relazione, come scrive Pelandi, a: “[...] la fama dei suoi tipi eleganti, l'accuratezza della composizione tipografica, la conoscenza perfetta del greco, del latino, e dell'ebraico, col possesso dei relativi caratteri, e forse la modestia dei prezzi”. [28]

A questo proposito possiamo tuttavia commentare che se i tipi eleganti erano una caratteristica, seppure non regolare, di Comino, l'accuratezza della composizione tipografica non era certo una costante; era tuttavia assodata la conoscenza delle lingue greca, latina, francese, italiana e forse spagnola; certe erano le migliori condizioni economiche rispetto alla concor-

renza che permettevano al Ventura di avere il miglior rapporto prezzo–qualità. Il Ventura, contrariamente a quanto si pensava, non solo pubblicò opere scolastiche, quali la «Grammatica» del Cologno (tre ristampe), o la grammatica del Vecchi, (due ristampe), ma anche opere più impegnative come la grammatica ebraica del Franchi, giudicata a suo tempo una delle migliori grammatiche ebraiche in circolazione.

Nel campo teatrale pubblicò «La Semiramis boscareccia» del Manfredi, il «Re Torrismondo» di Torquato Tasso, il «Tancredi» dell'Asinari, la «Mirtilla» della Andreini, la «Trappolaria» del Della Porta, «Cianippo» di Michele Agostino; e molti titoli ebbero pure delle ristampe.

La critica ha spesso imputato a Comino un'assenza di progettualità nello stampare le proprie edizioni; evidentemente, nell'avanzare tali critiche, si dimentica che la città non offriva molte opportunità: Milano, Pavia, Bologna e Padova erano centri di effervescenza intellettuale oltre che sedi universitarie: il Ventura non poteva certo competere con quei mercati. Tuttavia, ora che si ha, con minor grado di approssimazione, un'idea del catalogo editoriale di Comino, non si può certamente concordare con tali affermazioni. La pubblicazione della «Summa» di S. Agostino, della «Grammatica» del Franchi, dell'opera «Lo specchio di Guerra» del Panigarola, la stampa dei numerosi volumi di piccole dimensioni («Enchiridion») e la stampa dei 32 volumi di lettere dedicatorie collocano infatti il Ventura, anche in relazione alla qualità delle proprie opere, all'apice della scala di merito dei tipo–editori del Cinquecento; ciò a maggior ragione se si pensa quale fosse il territorio nel quale il Nostro si trovò ad operare. Oltre ad utilizzare 18 marche di editori che gli commissionarono la stampa delle loro edizioni, Comino, come quasi tutti i tipografi del tempo, caratterizzò la propria produzione con una marca editoriale rappresentante la fortuna che cammina sulle onde con una bandiera che viene agitata dal vento: è evidente il tentativo di associare il nome Ventura con la rappresentazione della dea Fortuna. L'emblema usa un'immagine che esprime allegoricamente una verità comunemente conosciuta.



Frontispizio recante testimonianza del passaggio dai Ventura ai Rossi



Frontespizio de «Ordo Divini Officii recitandi», edito a Bergamo da Pietro Ventura nel 1629

Comino ed i suoi eredi

NEL 1617, alla morte del fondatore Comino, Valerio subentrò al padre nella conduzione dell'azienda. Morì nel 1626 dopo aver dato alle stampe 68 edizioni di contenuto diverso e di autori vari.

I titoli più significativi della produzione di Valerio, per altro caratterizzata da non eccelsa qualità tipografica e da uno stile compositivo mediocre, furono: le opere di Celestino Colleoni, l'«*Historia quadripartita*» e le notizie sui santuari mariani di Ardesio, Caravaggio e Stezzano, l'«*Apologetico della caccia*» del Corsini, la «*Sacra Historia*» del Muzio, la «*Regola del Consorzio di S. Giovanni*», quella dell'Ospedale San Marco ed ovviamente le parti e terminazioni della Serenissima Repubblica Veneta, essendo Valerio Stampatore Camerale.

“Infatti nell’officina paterna Valerio riprende a lavorare con maggior lena e se, per amor di verità occorre dire subito che egli non raggiunge certamente le vette del padre lascia però una buona impronta nella cinquantina di volumi da lui stampati. Le difficoltà economiche, che travagliano in quegli anni tutto il nostro territorio, non tardano a riflettersi nel mondo dell’editoria e le imprese non ancora consolidate, come quella bergamasca, l’avvertono abbastanza pesantemente. Come aveva già fatto il padre, Valerio stampa quasi esclusivamente libri di interesse bergamasco come gli studi di Andrea Pasta [...]. Valerio muore nel 1626.” [29]

[29] GIANNI BARACHETTI, *I principi del torchio*. In «L'Eco di Bergamo», cit., p. 7.

Non si è potuto ancora chiarire perché alla morte di Comino succedette il secondogenito Valerio anziché, secondo tradizione, il primogenito Ventura Ventura. Ciò che è certo, è il fatto che Valerio collaborava con il padre Comino nell'attività tipografica già dal 1612: infatti nei registri battesimali di S. Cassiano, in data 12 novembre 1612, laddove si registra la nascita di Prudenzia Ventura, figlia di Valerio e di Elisabetta Tiraboschi, il padre è qualificato come “*stampatore*” ed a Bergamo a quel tempo era possibile esercitare solamente presso la ditta di Comino Ventura.

Alla morte del fratello Valerio, nel 1626, succedette Pietro Ventura, che gli sopravviverà solamente quattro anni, morendo nel 1630.

L'attività tipografica di Pietro è ancor più inconsistente di quella del fratello che l'ha preceduto: sono state censite 22 edizioni in quattro anni di attività.

“[...] e l’officina passa nelle mani del fratello Pietro poco portato per l’arte tipografica e probabilmente poco incline alla conduzione degli affari. Seguendo le orme della famiglia, anche Pietro si interessa particolarmente degli avvenimenti bergamaschi. Continua ad usare la marca della fortuna e le stesse bordure xilografiche e tipografiche eleganti che avevano caratterizzato le pubblicazioni di Comin Ventura. Di lui si conosce una produzione di una decina di opere, di non eccelso livello tecnico, che però riflettono la moda secentesca della dedica a un personaggio potente: quasi una raccomandazione per il buon esito economico dell’impresa.” [30] Lo aveva già fatto il padre in precedenza, pubblicando lettere dedicatorie sia sue che di altri.

[30] *Ibidem*.

A Pietro subentrerà, sposando una figlia di Valerio, Marc'Antonio Rossi, tipografo che rinverdirà i passati successi di Comino e manterrà per sé e la propria discendenza l'esclusiva della stampa a Bergamo sino al 1720.

Muore la stirpe dei Ventura; nasce da queste radici la stirpe dei Rossi.

Cronologia degli stampatori a Bergamo

(le date si riferiscono al periodo di attività dello stampatore)

I riquadri racchiudono il nome delle ditte cui è documentato l'inizio e/o il prosieguo dell'attività sia per successione che per subentro.

Michele Gallo de' Galli 1555-1569

Vincenzo Antoine 1777-1804
Giacomo Antoine 1804-1842
dal 1812 solo come libraio

Vincenzo Nicolini da Sabbio 1576-1578
Comin Ventura 1578-1617
Valerio Ventura 1617-1626
Pietro Ventura 1626-1630
Marc'Antonio Rossi, 1630-1656
Alessandro e Girolamo Rossi 1656-1688
Alessandro e Marc'Antonio Rossi junior 1688-1713
Marc'Antonio junior e Anton Maria Rossi 1713-1723
Anton Maria Rossi, 1723-1767
Pompeo Savioli 1767-1797
Paolo Crescini 1798-1822
Rizzardo Crescini 1822-1824
Giuseppe & Paolo Crescini 1824-1839
Giuseppe Crescini 1839-1851
Rizzardo & Emilia Crescini 1851-1860
Rizzardo Crescini, 1860-1871
Carlo Colombo 1871-1884
Fagnani & Galeazzi 1884-1898
Termina dopo 322 anni l'attività tipografica

Ignazio Duci 1797-1804
Luigi Sonzogni 1804-1835
Anna Poloni, moglie di Luigi Sonzogni 1835-1844
Domenico Salvi 1844-1873
Gaffuri & Gatti 1873-1882
Fratelli Cattaneo successori a Gaffuri & Gatti 1882-1893
Istituto Italiano d'Arti Grafiche 1893-continua

Alessandro Natali 1798-1829
Alessandro Defendente Pietro Natali 1829-1848
Teresa Valania 1848-1893
Maggioni 1893-1895
Maggioni e Defendente Secomandi 1895-?
Secomandi Defendente ?-1933
Gino Secomandi 1933-1939
Gerardo Secomandi 1939-1974
Gabriele Secomandi 1974-2003

Giovanni Santini 1720-1757
Francesco Locatelli 1757-1796
Giambattista Locatelli 1796-1800

Giovanni e Prospero Mazzoleni 1816-1825
Prospero Mazzoleni 1825-1836
Fratelli Zenoni 1836-1854
Vittore Pagnoncelli 1854-1892

Pietro Lancellotti (Jacopo Migliorini) 1741-1781
Lodovico Gavazzoli 1762-1768

Bolis 1833-2004